Anno IV n. 9 del 3 Marzo 2012

RMF online.it

Periodico del territorio varesino

Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi COPIA OMAGGIO

Editoriale

L'INNOMINABILE

La realtà oscura e inquietante del demonio

di Camillo Massimo Fiori

C'è un personaggio che non trova più spazio nella cultura moderna; è un'eredità del Cristianesimo ma persino i sacerdoti evitano di nominarlo. Eppure tutti gli anni, all'inizio della quaresima, il suo nome risuona in tutte le chiese con la lettura del Vangelo in cui il Signore, all'inizio della sua missione, si confronta in un serrato duello: "Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo". Matteo lo descrive infatti come il tentatore ma, nel Nuovo Testamento dove è assai più presente che nell'Antico, è presentato sotto vari appellativi: avversario, oppositore, nemico, mentitore, principe di questo mondo; l'evangelista lo chiama con il suo nome "Vattene Satana!" (Mt. 4, 1-7).

L'idea che nel mondo operino forze maligne è molto antica, è presente anche in altre culture e religioni non cristiane; il male è una evidenza per tutti ma esso non viene da Dio ed anzi Gesù ci invita a pregare il Padre: "liberaci dal male", che in ebraico può anche essere letto "liberaci dal maligno".

Il demonio non è però centrale nella dottrina cristiana volta piuttosto a mettere in luce la signoria universale di Cristo e la preoccupazione di evitare ogni visione che affermi l'esistenza di due principi assoluti opposti, quello del Bene e quello del Male. Presenza marginale quella del diavolo, ma non ininfluente; lo stato di peccato in cui l'uomo si trova non è comprensibile come il risultato della esclusiva responsabilità umana ma procede anche da quest'altro inquietante soggetto.

Pur mancando nella Bibbia un insegnamento sistematico ed esaustivo sul demonio, vi si trovano elementi importanti che ci aiutano a capire lo spazio di azione, limitato ma efficace, di tale forza oscura. Satana e i suoi demoni sono esseri che possiedono volontà e intelligenza, angeli che si sono ribellati a Dio per superbia; la rivolta a Dio caratterizza la natura del peccato che è inseparabilmente legato alla morte.

Non sappiamo perché Dio permette a Satana di operare nel mondo; due cose però sono certe: il male e il maligno non vengono da Dio e la potenza divina li annienterà alla fine dei tempi quando "non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate" (Ap.21, 4).

Il Concilio Vaticano II ha ribadito che "il figlio di Dio con la sua morte e resurrezione ci ha liberato dal potere di Satana". Come per altri più importanti aspetti della dottrina cristiana si può credere o non credere, ma i Vangeli non possono essere banalizzati alla stregua di leggende; oggi neppure gli studiosi specializzati si azzardano a pensare che gli apostoli, semplici pescatori della Galilea con scarsa istruzione, abbiano potuto tramandare delle narrazioni che, nel linguaggio semplice e immediato, contengono concetti e insegnamenti straordinariamente profondi e densi di significato. Paolo VI, nell'udienza del 15 Novembre 1972, disse esplicitamente: "Il male non è soltanto una deficienza ma una efficienza, un essere vivo, spirituale, pervertito e pervertitore. Terribile realtà misteriosa e paurosa ...; non si tratta di una pseudo realtà, una personificazione concettuale e fantastica delle cause dei nostri malesseri ... è il nemico, il tentatore per eccellenza. Sappiamo che questo essere oscuro e conturbante esiste davvero e con proditoria astuzia agisce ancora e semina errori e sventure nella storia umana".

Luca Signorelli, I dannati (particolare), 1490-1502, Orvieto, Duomo, Cappella di san Brizio

Montini era il Papa di Santa Romana Chiesa ma anche un fine intellettuale abituato a pesare le parole: eppure - come hanno ricordato il vescovo Bernardo Citterio, rettore del seminario di Venegono, e il segretario, il varesino don Pasquale Macchi - più volte ritornò sull'argomento: "Sì, Satana c'è, Satana agisce, ma noi non dobbiamo temere perché Cristo ci ha assicurato di avere vinto il mondo e noi dobbiamo avere fiducia".

Satana è un personaggio scomodo ma anche necessario per capire l'economia della redenzione; nei Vangeli Gesù opera molti esorcismi come anticipazione dello scontro decisivo e vittorioso da parte di Dio.

La questione dell'origine e del senso del male umano è una sfida per la fede ma il cristiano sa che l'esito è noto e il Male pur non essendo ancora vinto é già depotenziato dalla vittoria di Cristo.

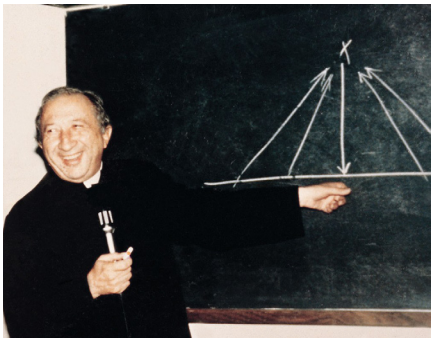
Chiesa

DON GIUSSANI, L'AMICO DI VARESE

Richiesta l'apertura della causa di beatificazione

di Giampaolo Cottini

Ha suscitato grande gioia l'annuncio dato in Duomo lo scorso 22 febbraio della richiesta rivolta da Comunione e Liberazione di aprire il processo per la causa di beatificazione di Monsignor Luigi Giussani. Certamente un fatto del genere, a sette anni dalla morte del Fondatore, era atteso dal popolo di C.L. dal momento che in molti hanno potuto incontrare direttamente il "carisma" del prete brianzolo, ma la notizia è bella per tutta la Chiesa perché segna il riconoscimento del valore di questo sacerdote ambrosiano, che ha avuto il merito di essere un grande educatore ed è una delle figure più significative del



mondo cattolico della seconda metà del'900. Anche molti varesini hanno conosciuto Don Giussani e sono cresciuti alla sua scuola sin dai primi anni '60, quando si diffuse l'esperienza di Gioventù Studentesca (G.S.), guidata allora dal Canonico Don Sandro Dell'Era della Basilica di San Vittore. L'insegnamento di don Giussani si imponeva in quegli anni nell'ambiente scolastico anche grazie al sostegno che gli veniva dal suo più caro compagno di Seminario a Venegono, Monsignor Enrico Manfredini che fu prevosto di Varese dal 1963 al 1969. Con lui Giussani condivideva la passione per l'annuncio cristiano come proposta di aderire al "fatto" di Cristo prima che ad una dottrina religiosa o morale, sviluppando tutte le implicazioni dell'incontro con questo fatto, sino a fondare con un gruppetto di giovani seminaristi lo Studium Christi (strumento per mettere a confronto con Cristo tutti i contenuti culturali appresi) e da chiedere ai Superiori di poter insegnare nelle scuole perché gli studenti incontrassero questo metodo di vivere la fede.
Successivamente dal Liceo Berchet la sua azione approdava anche nelle scuole varesine, dove l'esperienza di G.S. crebbe soprattutto grazie all'entusiasmo dirompente e al carisma autorevole di Don Fabio Baroncini, docente di religione al Liceo Cairoli, cui centinaia di studenti devono la loro crescita umana e cristiana. Giussani è venuto parecchie volte a Varese, in occasione di incontri e di convegni, ed in particolare ricordo un suo splendido intervento ad un Convegno dal tema "Cultura e dialogo" nel 1965 in cui spiegava cos'è la cultura come coscienza sistematica e critica della realtà alla luce del motto paolino "vagliate tutto e trattenete ciò che è buono"; ad indicare un'apertura a 360 gradi sulla realtà che poteva trovare proprio nell'incontro con Cristo il suo criterio di giudizio. Come fu memorabile una sua lezione sull'Eucaristia, tenuta su invito del Prevosto Monsignor Pezzoni in occasione del congresso eucaristico del 1983.
Intere generazioni anche di varesini si sono formate meditando sui primi testi di Giussani, quali Il senso religioso, Tracce d'esperienza cristiana, Il rischio educativo sino ad arrivare all'odierna esperienza della Scuola di comunità cui partecipano in Varese centinaia di adulti e studenti liceali. Ma qui vale la pena ricordare l'importanza della sede di G.S. negli anni '60 dove più volte Giussani fu ospite ed in cui si svolgeva settimanalmente una modalità di incontri da lui ideata e che si chiamava il "raggio". Anticipando il modello delle assemblee studentesche, gli studenti si incontravano su un tema specifico che veniva paragonato all'esperienza cristiana attraverso interventi liberi, al termine dei quali un responsabile adulto traeva una sintesi conclusiva con spunti per proseguire un confronto esistenziale. Un'altra esperienza decisiva era quella della caritativa della domenica che vedeva impegnati i giessini a donare il proprio tempo libero per attività educative e di sostegno verso i più piccoli. Ma il punto forse più originale del movimento di Don Giussani in Varese fu lo sviluppo dell'esperienza missionaria, aperta dalla partenza di giovani medici insegnanti e tecnici dapprima in Brasile, ma soprattutto in Uganda.
Molto altro si potrebbe dire dell'impatto della figura di Don Giussani a Varese, e verrà il tempo che degli storici analizzino il valore dell'opera di questo educatore anche rispetto alla vita sociale, culturale e politica di intere generazioni varesine. Infatti forse la migliore gioventù di Varese (almeno quella più vivace ed attiva) si è confrontata con il Movimento e le sue provocazioni, e non si può capire la storia della città senza considerare il ruolo svolto dalla Chiesa e al suo interno da questa specifica esperienza di un Movimento che rimane comunque "pietra di inciampo", sin dagli anni in cui il Cardinal Montini lo guardava con simpatia mista a trepidazione per le novità che introduceva. A chi lo ha conosciuto, incontrandolo magari con un pizzico di timore e soggezione, rimane impresso il suo sorriso (come ha ricordato uno dei "suoi ragazzi" ora divenuto Arcivescovo di Milano), quel sorriso che puntava sempre a valorizzare il bene e che è forse una delle virtù eroiche per cui don Giussani è stato una guida per tante persone che già lo considerano un grande dono di Dio e che lo vorrebbero Santo.

Società

TRISTEZZA IN MASCHERA

Senso religioso e mancanza di calore

di Lilliano Frattini

Un pensiero al carnevale che è passato, a quella festa che in origine era legata "al banchetto d'addio alla carne" che si celebrava la sera prima del mercoledì delle ceneri. E il significato della parola fa proprio riferimento alla carne, alla forma basso latina "carnem laxare". Per poi entrare in quaresima. Un saggio del passato, Clemente Merlo, annotava che carnevale era una "mortificazione, la privazione del domani, non un inno ai sensi ma un grido di dolore dell'animalità insoddisfatta che pensa che tutto quel godimento sta per finire".
Pensatela come volete ma in fondo le maschere ci nascondono un senso di tristezza annullata dalla voglia di divertirsi il più possibile, perché sapevamo che ci sarebbe toccato "fare sacrifici, rinunciare a tante cose" durante il periodo di quaranta giorni prima di Pasqua che era uso viverlo in penitenza, "dalle ceneri al sabato santo" come nel 1353 precisava il Boccaccio. C'è una espressione popolare che riscontra un fastidio, quella che dice: "lungo come la quaresima".
Ma l'intento di questa premessa è solo quello di puntare l'attenzione sul "senso religioso" che di questi tempi soffre di mancanza di calore e colore. Insomma la maggior parte delle persone, degli italiani svicola davanti all'impegno che questa ricorrenza riveste per i cristiani. Ricordo il cardinale Martini, durante il suo ruolo di arcivescovo di Milano, affermare che "i cristiani in Italia sono una minoranza", e con il termine cristiani intendeva tutti e tutte coloro che testimoniano la fede con convinzione e continuità.
È una condizione che, a mio modesto parere, va esaminata, approfondita se non si vuole osservare il dito e non la luna. Interessa coloro che credono in Dio, in Gesù Cristo e nello Spirito Santo. Come per i musulmani Allah e il suo profeta Maometto, gli ebrei "Colui che è", i buddisti l'Illuminato.
Non si tratta di restringere la messa a fuoco alla quaresima, ai suoi riti, ai suoi significati, alle sue regole. Il problema, si usa attualmente dire, è bypassare "il senso religioso" per incrociare il valore della fede, la testimonianza individuale nel Signore, nei suoi comandamenti, nei suoi insegnamenti. Cullarci sul dondolo del senso religioso vuol dire narcotizzarsi, entrare in uno stato di sopore e di torpore che annebbiano la vista impedendoci di guardare lontano. Ci capita, capita a ognuno di noi di incontrare gente che non crede, che dubita, che irride, che nega ogni idea di religione, di divinità, di mistero. E spesso concludiamo che "è proprio vero, non c'è più in giro il senso religioso, non c'è più religione". Magari, durante il periodo di quaresima , il credente si riduce a pensare, con nostalgia, alla sempre decrescente

regola, quasi scomparsa, di non mangiar carne il venerdì!
La società è perennemente in evoluzione o per moltissimi in involuzione e ci accorgiamo che consolidate abitudini vanno a farsi friggere. Alcune avevano un certo valore, altre erano carta straccia, magari cattive, pessime abitudini, non stiamo ad approfondire. Se cambia il modo di rapportarsi fra gli esseri umani è chiaro che di conseguenza cambia il modo di rapportarsi alle formule religiose, ai riti, alle regole, a quelli che liturgicamente si chiamano precetti.
Riflettevo se non sarebbe più corretto, corrispondente a quello che crediamo, nel campo della fede, precisare davanti al prossimo e con il prossimo che cosa siamo veramente e in che cosa crediamo (non il nostro senso religioso!) e di conseguenza come pratichiamo il nostro credo. Con formule? Con abitudini? Con rassegnazione? Con disimpegno? Con ardore? Ma di solito succede che parliamo di noi come vorremmo vivere il sentimento del nostro credo così non lasciamo trapelare il valore di un messaggio che non è religioso ma di fede nel Risorto.

Chiesa

SERVIZIO NELLA COMUNITÀ

L'incontro del vescovo vicario con i politici

di Luisa Oprandi

Una grande città vista dalla trasparenza di una vetrata. Lo sguardo obbligato a spaziare, a cogliere l'insieme prima del particolare. Questa l'immagine che campeggia sulla brochure di invito all'incontro tra gli amministratori e il vicario episcopale della zona di Varese, che si è svolto nel capoluogo l'altra settimana. Un appuntamento che, negli anni precedenti, aveva avvicinato uomini e donne impegnati in politica e nel sociale all'arcivescovo Tettamanzi e che si consolida ormai come momento di confronto sui temi etici dell' "essere a servizio" nella quotidianità delle scelte istituzionali e associative. È stato il messaggio forte della Populorum progressio di Paolo VI a segnare il punto di partenza di una riflessione che monsignor Luigi Stucchi ha annodato ai dati significativi dell'oggi: le iniziative locali non bastano più, né rispondono alla complessità del reale che richiede a chi opera nella società, ecclesiastico o laico che sia, di scrutare i segni dei tempi, interpretarli e portarli a fioritura a partire dal valore della centralità dell'uomo. Le nuove povertà, la disoccupazione, l'emergenza abitativa, il numero elevato e crescente di famiglie assistite dalla Caritas diocesana, i giovani in situazione di grande precarietà rispetto al futuro, gli immigrati e il volto nuovo e cosmopolita delle nostre comunità. Questo il quadro reale con il quale siamo chiamati a confrontarci. Il vicario si è fatto interprete delle parole che l'arcivescovo cardinale Angelo Scola ha raccolto nel discorso a ogni città e ha letto l'attuale crisi economica e sociale anche in termini di crisi culturale e di valori. Una situazione storico-sociale da affrontare con la volontà di produrre cambiamento.
Crisi e travaglio dunque. Una mancanza e un venire meno di certezze che generano fatica, personale e collettiva, ma che obbligano a una presa di coscienza e alla ricerca di forme e strumenti che aprano a prospettive di novità. "Occorre allargare la ragione economica e quella politica": entrare cioè dentro le situazioni, leggerle, comprenderne le cause e cercare consapevolmente le soluzioni, senza mai perdere di vista la dimensione etica che deve accompagnare ogni azione decisionale. Un compito al quale amministratori, politici e operatori del sociale sono chiamati a rispondere, partendo dal valore essenziale che "ogni comunità si salva se tutti partecipano", per ristabilire patti di fiducia vicendevole e perché "chi ritaglia la propria storia da un destino comune e più grande fa un danno alla storia stessa". Ecco allora alcune strade, percorribili: un'idea di mercato che chiede nuove interpretazioni alla luce di un rapporto equo tra il valore del lavoro, il sistema d'impresa e la finanza. Ma anche la necessità di non lasciare sole le famiglie a gestire i problemi del ricambio generazionale e della crisi demografica in atto e di non vivere come dato acquisito e immodificabile i temi forti dell'emarginazione, della povertà e dell'immigrazione che domandano alle nostre comunità di essere inclusive, interculturali e solidali. Si fa urgente perciò dare nuovo senso e spessore al concetto di ricchezza e di felicità, individuale e comunitaria e, al tempo stesso, serve rivalutare il valore dei diritti sociali per tutti come elemento costitutivo dell'essere insieme. L'emergenza in atto domanda infatti un radicale cambiamento degli stili di vita, del singolo e delle comunità di appartenenza, adottando un modo sobrio e misurato di vivere le relazioni con gli altri, di interpretare il rapporto con il tempo, di confrontarsi con il valore del denaro e con quello dell'ambiente. Agli amministratori, ai politici, agli operatori del sociale questo tempo chiede dunque volontà propositiva e lungimiranza. Per uscire dalla crisi e "fare festa" insieme. Un tema questo che ha guidato anche la riflessione che don Eros Monti, referente delle scuole diocesane di formazione per chi opera nel politico e nel sociale e che si è completato la prima domenica di Quaresima, in un momento di formazione che ha avuto come riferimento concreto il messaggio di vita e di pensiero di Giuseppe Toniolo. Un uomo al servizio della comunità, che sarà beatificato il prossimo 29 aprile.

Divagando

IL BORGHESE PRESTATO ALLA POLITICA

L'esemplare vicenda del ragionier Lanciotto Gigli

di Ambrogio Vaghi

A Lanciotto Gigli il nostro Pier Fausto Vedani, ottimo conoscitore di fatti e personaggi varesini, ha proposto recentemente di intitolare un viale nel Parco della Villa Mirabello della cui acquisizione per la città era stato certamente il più convinto artefice. Lanciotto Gigli, ma chi era costui? Già il nome richiama assonanze di personaggi danteschi e dalla terra del divin poeta il Lanciotto proveniva appunto. Era nato nel più popolare quartiere di Firenze, San Frediano, oltr'Arno, nel lontano 1880. Ed era venuto a cercare lavoro e fortuna nel Varesotto come tanti, non solo operai e contadini ma anche buoni imprenditori e professionisti che avevano apprezzato il dinamismo economico della nostra terra e l'avevano scelta per le loro speranze di vita. Una prima immigrazione di qualità. Gigli, giovane ragioniere, aveva incontrato durante il servizio militare uno dei fratelli Curti che l'aveva portato a lavorare, ancora avanti la prima grande guerra mondiale, nella sua riseria di Gemonio. Una industria cerealicola bene affermata. E qui, non sappiamo se "galeotto fu il libro", si innamorò della ragazza dei Curti, la signorina Piera, che presto portò all'altare. In questo momento comincia ad apparire il galantuomo di altri tempi. Gigli non vuole comportarsi come il classico approfittatore che entra in una famiglia benestante dove "attacca il cappello". Appena sposato lascia la comoda sistemazione e avvia una pur incerta avventura professionale. Apre studio prima a Luino e successivamente a Varese, in via Cavour, insieme ad un collega, il ragionier Giuseppe Reggiori. Una collaborazione che durerà tutta la vita. Il successo non tarda a venire. I maggiori imprenditori economici riconoscono presto le qualità professionali di questo oriundo che non ha mai perso la sua parlata fiorentina e si avvalgono delle sue prestazioni. Gigli viene quindi chiamato nei Consigli di Amministrazione delle industrie più conosciute. La Conciaria-

Cornelia dei Cattaneo, il Calzaturificio di Varese dei Trolli, la SAP degli Aletti, le concerie dei Fraschini ed anche imprese svizzere ben presenti a Varese come la Helvetia, la Fa.Go o la Suchard.
Nel privato coltiva interessi e passioni culturali. Ama l'arte, è collezionista e viene chiamato a presiedere il Circolo degli Artisti. Ama le stelle che studia e insegue con un buon telescopio che donerà più tardi all'amico Salvatore Furia e alla Società astronomica Schiaparelli. Fa frequenti viaggi all'estero dove può procurarsi libri e pubblicazioni marxiste e liberali in Italia vietate dal regime fascista, mai scordando le sue origini politiche di giovane iscritto al neonato Partito Socialista Italiano. Stringe amicizie con l'ingegner Giacinto De Grandi, con l'avvocato Aldo Lozito, col dottor Giancarlo Bonazzola e con altri antifascisti coi quali, più tardi durante la Resistenza, presterà aiuti ai patrioti. Nel suo studio irrompono un giorno le Brigate Nere sulle tracce del giovane Francesco Reggiori, attivo nei gruppi partigiani cattolici.
Il suo valore di pubblico amministratore insieme al suo amore per la città che lo ha accolto Lanciotto Gigli lo potrà ovviamente rivelare solo dopo la Liberazione. Nella primavera del 1946 alle prime elezioni comunali per ricostituire democraticamente il Comune di Varese Gigli viene presentato agli elettori nella lista del Partito Comunista Italiano. Capolista, indipendente. Una dimostrazione di avvedutezza e di apertura politica da parte dei comunisti varesini. Eletto, farà parte della giunta di sinistra capeggiata dal socialista Luigi Cova, che resterà al governo della città fino al 1950. Ne sarà l'assessore alle Finanze e il vice-sindaco.
Ricompare subitamente l'essenza del grande galantuomo. Per Gigli l'impegno di pubblico amministratore non deve produrre vantaggi professionali o peggio situazioni di incompatibilità. L'assessore alle Finanze è chiamato a gestire l'Imposta di famiglia, la maggiore entrata per le casse comunali, e Gigli conosce assai bene redditi ed agiatezze delle grandi famiglie varesine. Non ha momenti di incertezza. Anche se il gesto ridurrà e di molto le sue entrate, rinuncia a tutti gli incarichi professionali che producono legami con quei cittadini, che egli dovrà tassare!
Intanto c'è da riordinare, dopo la lunga parentesi fascista, tutta la macchina comunale. L'acquedotto, l'officina del gas, la raccolta dei rifiuti, la riscossione delle imposte di consumo sono tutti servizi condotti da privati, il che è contro i principi della nuova Amministrazione civica che invece intende gestirli direttamente. Con complesse trattative viene realizzato o preparato il subentro nelle gestioni col preannuncio di disdette alle scadenze delle concessioni. È allora che si creano i presupposti per la nascita della futura azienda municipalizzata, l'ASPEM, di cui sarà più tardi un convinto propugnatore ed artefice il consigliere DC dottor Gaetano Colli. Insomma, una stagione di grandi cambiamenti.
Gigli è un perfetto borghese prestato alla politica. Propone al servizio della città tutta la sua professionalità, non sopporta i fannulloni, apprezza l'impegno, ama e rispetta il lavoro. Col suo impareggiabile stile. Per strada non si sofferma solo con conoscenti ed amici ma se incontra anche il netturbino che spazza il marciapiede, vuole sentire da lui che ne pensa del suo lavoro. Naturalmente non prima di essersi tolto il cappello in segno di deferenza. Lo stile, la misura, il rispetto delle opinioni anche fortemente contrastate, l'autorevolezza morale aggiunti a personale correttezza ed onestà sono elementi che col tempo hanno permeato i comportamenti di tutti i membri del Consiglio Comunale. Soprattutto noi giovani, parte del suo gruppo consigliare, dovevamo avere ben presenti questi principi Tutto questo deve essere apparso ben strano a due noti giornalisti, Gianpaolo Pansa e Giorgio Bocca, allorché, scrivendo dei fatti varesini su un quotidiano nazionale, parlarono di un Consiglio Comunale tutto... svizzero. Naturalmente i più compassati "elvetici" erano Lanciotto Gigli ed il suo gruppo di comunisti, sbeffeggiati perché non saltavano i banchi per accapigliarsi con gli avversari. Buoni borghesi, questi "rossi" al comando di un ragioniere imparentato con industriali, tutti ben vestiti come damerini. Cronache degne di un rotocalco destinato alle signore delle sale di attesa dei parrucchieri. Invece a riportarle era il bel giornale allora diretto da Italo Pietra. Peccati di gioventù di grandi giornalisti che successivamente, forse, ebbero modo di vergognarsene. Avevano trascurato fatti ed idee a beneficio del colore delle cravatte! Già, ma del Parco e della Villa Mirabello, fiore all'occhiello dell'amministratore civico Lanciotto Gigli, quando ne parliamo? Ormai l'abbiamo fatta troppo lunga e Max, il direttore, ci tirerà le orecchie. Rimandiamo dunque tutto alla prossima puntata, cioè al prossimo "Divagando".

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Economia
L'INDUSTRIA ITALIANA, UN NUOVO FUTURO
di Gianfranco Fabi

Attualità
VARESE IGNORA IL SUO DEGRADO URBANO
di Cesare Chiericati

Società
VARESE, LA COSTRUZIONE DELLA CITTÀ
di Ovidio Cazzola

Cara Varese
LE LEZIONI DI PIERO CHIARA
di Pier Fausto Vedani

Opinioni
RIFORMARE I PARTITI
di Romolo Vitelli

Cultura
HAWKS O IL WESTERN CLASSICO
di Maniglio Botti

Sarò breve
TUTTI IN QUOTA
di Pipino

Opinioni
SE LO STATO È COME UN'AZIENDA
di Robi Ronza

Libri
LIBELLULE E POLLI
di Luisa Negri

Attualità
LUNA E BARCHETTE
di Massimo Lodi

Lettera da Roma
IL SASSO DEL MONACHESIMO
di Paolo Cremonesi

Sport
SINCERITÀ E VERGOGNA
di Ettore Pagani

Chiesa
"IO NON HO MARITO"
di Massimo Crespi

Cultura
CHIESA E DIRITTO DI PROPRIETÀ
di Livio Ghiringhelli

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!
Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.